

Madre Terra e le sue figlie nella cultura greca

Autor(en): **Isler-Kerényi, Cornelia**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **20 (2008)**

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-322100>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Madre Terra e le sue figlie nella cultura greca'

Cornelia Isler-Kerényi
Archeologa



Gea, madre Terra

Raccontare la mitologia voleva dire, per i Greci, farsi un'immagine, e, tramite le immagini, discutere e riflettere di realtà incommensurabili agli umani: come, ad esempio, gli inizi del mondo. Ci sono vari modi di immaginare gli inizi del mondo: perciò circolavano in Grecia varie versioni mitologiche, di cui a noi ne sono pervenute solo alcune. Di queste una vede nascere il mondo dall'Oceano, l'altra invece dalla Terra. Proprio perché la Grecia antica era povera di terra, la preoccupazione della terra resterà un tema dominante in tutta la storia dei Greci e nel loro modo di organizzarsi a livello istituzionale. Ed è certo stato uno dei motivi per darle la dignità di madre.

Gea, in greco Gaia, non è un tema frequente nel repertorio iconografico degli artisti greci. Ma è interessante notare come e in che momento storico era attuale rappresentarla. Un primo contesto è quello della Gigantomachia. Questo tema veniva presentato su alcuni vasi di grande pregio, conservati solo in piccoli frammenti, che

erano dediche votive offerte sull'Acropoli di Atene già nei decenni fra il 570 e il 550 a.C. In queste immagini si intravede Gea, una figura matronale, sorgere dal suolo e intercedere presso Zeus, il nuovo e definitivo dominatore del cosmo, in favore dei Giganti, suoi figli, che si erano rivoltati contro il nuovo potere mettendo in grave pericolo l'assetto del mondo. Non sorprende che la Gigantomachia – con o senza Gea –, modello mitologico di tutte le rivolte domate, diventasse in epoca arcaica e classica uno dei temi ricorrenti nella decorazione architettonica dei templi. Ma la versione più famosa e più fastosa che conosciamo è quella dell'altare di Pergamo, degli anni intorno al 170 a.C. (fig. 1): Gea è raffigurata, maestosa e implorante, al centro e al culmine dell'azione, mentre sorge dal suolo ai piedi di Athena vittoriosa.

Chi guardava queste immagini, che celebravano l'ordine attuale dominato dal *nous*, dalla luce della ragione di Zeus, sapeva bene come la lotta sarebbe finita: con la

1 Altare di Pergamo, lato est. Circa 170 a.C. Gea, il gigante Alcioneo, Athena e Nike. Berlino, Pergamonmuseum (da KUNZE 1992, tav. 22)

2 Stamos attico a figure rosse, lato A. 460 a.C. circa. Gea consegna Erittonio ad Athena in presenza di Efesto. Monaco, Staatliche Antikensammlung und Glyptothek 2413 (da FURTWÄNGLER, REICHHOLD 1904-1932, tav. 137)

vittoria di Zeus e dei suoi figli, e dunque con la sconfitta dei Giganti e anche di Gea.

L'altro episodio in cui compare Gea è quello in cui porge il neonato Erittonio, futuro primo re degli Ateniesi, ad Athena, patrona della città. Erittonio era stato generato in una maniera fuori dal comune da Efesto, il cui seme era caduto a terra mentre tentava di raggiungere Athena. Con ciò fu Gea a diventarne la madre, anche se a crescerlo sarebbe stata Athena. Questo strano episodio entra nel repertorio dei ceramografi di Atene agli inizi del V secolo a.C. nel momento critico per la città delle Guerre Persiane (fig. 2). Ciò si spiega probabilmente con il fatto che l'autoctonia, cioè l'essere stati originati nella terra che si abitava, era una componente importante dell'identità ateniese su cui si basava la pretesa di egemonia degli Ateniesi sugli altri Greci.

La Madre Terra dei Greci veniva intesa anzitutto come base e origine di tutta la vita nel mondo: prospera ma passiva, fa pensare alle note Veneri obese del Neolitico medio-orientale ed europeo. E non sorprende che potesse apparire vulnerabile e talvolta persino perdente.

Altre dee con il ruolo di madre

Raccontare la mitologia significa pensare per immagini e, anzi, portare avanti, tramite immagini anzitutto mentali, talvolta anche materiali, una riflessione su quelle realtà del mondo che oltrepassano il razionale e il tangibile. Da una tale riflessione sono scaturite altre figure mitiche di madre, discendenti da Gea, che ne impersonano e mettono in evidenza singoli aspetti.

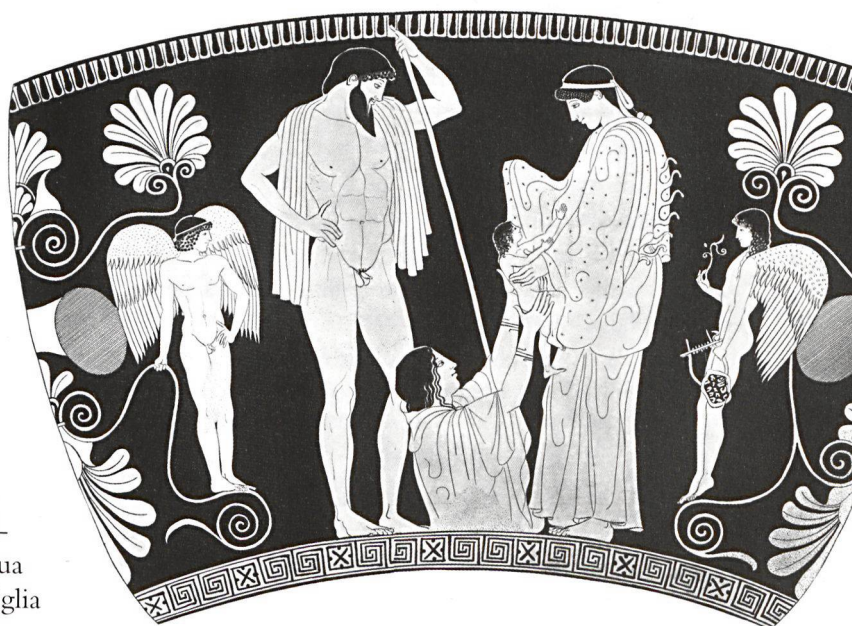
La prima da nominare è la figlia Rhea che metterà al mondo Zeus, dominatore definitivo dell'universo nell'assetto che per i Greci era quello attuale. Tramite Rhea, la dea Terra è dunque sentita come fonte del potere. Oppure, per dirla altrimenti, il potere, che in Grecia era sempre al maschile, derivava in fin dei conti sempre da una figura di madre. Più affine a Gea è la figlia di Rhea, Demetra, sorella di Zeus, elargitrice all'umanità, come noto, non solo del grano, ma anche dell'arte di fare il pane. Demetra è complemento di Gea in quanto non solo dà vita, ma nutre di un nutrimento che distingue l'umanità civile da quella primordiale. Per quanto importante fosse questa sua mansione, Demetra sarebbe incompleta senza la figlia Persefone (o Proserpina) sulla quale torneremo.

Altre dee ancora presentano aspetti specifici di Gea. Basti pensare a Leto, madre dei gemelli divini Apollo e Artemide, senza i quali l'esperienza del mondo non sarebbe stata completa. Altre ancora, pur essendo madri solo fino a un certo punto, impersonano aspetti del cosmo e dell'anima umana di importanza vitale.

Importantissima è per esempio Afrodite, che viene detta originata da Urano ed è perciò più venerabile ancora di Zeus. Senza Afrodite, la vita, anziché continuamente rigenerarsi appassirebbe: ne è lei, anche tramite il figlio Eros, il motore universale. Secondo la mitologia era arrivata in Grecia da Cipro, tramite mentale e culturale fra il Medio Oriente e l'Egeo. Non per caso anche l'antecedente figurativo dell'Afrodite greca è la dea nuda o che si svela, che compare poco dopo il 2000 a.C. nell'arte dell'area siro-mesopotamica. La connotazione prevalente di questa figura divina è quella erotica: era perciò predestinata a diventare il modello mitologico delle donne attive in quella sfera. La maternità non le era, però, estranea: basti pensare non solo al figlio Eros, ma anche alla più incisiva delle discendenze, quella del principe troiano Enea, considerato dai Romani loro progenitore. *Venus genetrix* era con ciò divenuta la madre per eccellenza e una delle divinità più centrali del *pantheon* romano: non dissimile da *Tellus*, la versione latina della Madre Terra.

Un'altra divinità femminile che deriva da Gea e che ha antecedenti nel *pantheon* miceneo è Hera (Giunone): sempre nuovamente sposa di Zeus, con ciò regina dell'Olimpo, anche se, a prima vista, madre poco fortunata avendo generato il brutto Efesto e il crudele Ares. Ma sia Efesto, dio del fuoco, artigiano e inventore divino, sia Ares, dio della competizione armata, erano per i Greci realtà ineliminabili.

2



Madri tragiche della mitologia

La mitologia conosce madri sfortunate, anzi anche maternità tragiche ancorché necessarie. Prima fra queste è quella di Tetide, una delle grandi dee del mare. Themis, la divinità delle leggi che governano sia l'universo che il mondo degli umani – anche lei figlia di Gea – aveva messo in guardia Zeus dall'unirsi a Tetide, che brama-va, perché da una tale unione sarebbe nato un figlio più forte del padre. Per evitare tale eventualità, e con ciò un sovvertimento cosmico e la perdita del potere, Zeus costringe Tetide a sposare un mortale, Peleo. Così nasce Achille, più forte del padre, ma mortale, e quindi non più un pericolo per l'assetto cosmico attuale. Quadro della morte di Achille fu la guerra di Troia, voluta da Zeus su richiesta di Gea, stanca del peso di tanta umanità. Con la guerra di Troia iniziava per i Greci la storia degli umani: le grandi famiglie della Grecia storica si facevano discendere dai protagonisti di quella guerra. Tetide, la dea costretta a divenire madre di un figlio mortale, che i ceramografi rappresentano in lutto alle sue stesse nozze, è la grande sacrificata dell'ordine di Zeus, la *mater dolorosa* del *pantheon* greco: come si sentivano sacrificate al bene della patria le madri ateniesi di figli guerrieri.

Altra maternità tragica per la madre, ma provvidenziale per il mondo, è quella della mortale Semele. A lei Zeus si unisce generando Dioniso, gioia dell'umanità. Ma prima ancora che la nascita possa compiersi Semele viene uccisa dal fulmine di Zeus: per cui Dioniso finisce di maturare nella coscia di Zeus. Con ciò, pur essendo figlio non della moglie legittima ma di una compagna occasionale, Dioniso, uscito da una gravidanza paterna oltre che materna, è il più legittimo dei figli di Zeus. Sarà perciò in grado di redimere la madre dagli Inferi e farla accedere, dopo la morte, allo statuto di dea immortale. Semele che, per prima, da mortale, ottiene l'immortalità, è con ciò il modello non solo delle future madri morte prematuramente ma anche di tutti coloro che intraprendono iniziazioni bacchiche (cioè di Dioniso) per accedere a un oltretomba felice.

Figlie divine

Per i membri di una società come quella della Grecia antica, che vede le sue radici nel divenire del mondo e che si sente avvolta da un cosmo mitologico, è naturale e consolante potersi rispecchiare in modelli mitici. Per questo le figure di madre che ho ricordato – Rhea, Demetra, Leto, Afrodite, Hera – hanno avuto un ruolo rilevante anche a livello pratico, nel concreto delle vite vissute.

Ma, a guardar bene, altrettanto rilevanti erano le figure di figlia. Basti pensare ad Artemide, più universale della madre Leto, ricca di ascendenze anatoliche e, in quanto signora della natura e degli animali selvatici, benché vergine, particolarmente prossima alla Madre Terra (fig. 3). Un'altra figlia imprescindibile non solo

per gli Ateniesi è Athena, sì figlia di padre, ma, tramite Erittonio, anch'essa un'emanazione di Gea. Ma torniamo alla figlia di madre per eccellenza, Persefone. Conosciamo tutti la storia del suo rapimento da parte di Hades, re degli Inferi, di come sua madre disperatamente la cerca fino a riottenerne il ritorno per una parte dell'anno. In questo ruolo di madre derubata della figlia, Demetra era il modello mitologico di tutte le madri cui le figlie venivano sottratte per essere date in sposa. E Persefone è il modello mitologico di tutte le figlie costrette a lasciare la madre per diventare parte di una nuova famiglia. Nell'ottica della donna greca, le nozze potevano essere sentite come un passo necessario ma sostanzialmente luttuoso. La storia del rapimento di Persefone esprime inoltre un fatto assolutamente essenziale: è solo tramite una figlia, a sua volta futura madre, che la vita della terra e sulla terra può continua-



3 Cratere beotico. Verso il 680 a.C. Signora degli animali. Atene, Museo Nazionale 5893 (220). (da LIMC 1984, II.2, 443 no. 21)

re. E mi chiedo se è questo il motivo per cui Goethe parla di Madri, di Madre al plurale. La stessa storia esprime infine un'altra verità: presupposto di ogni vita è la scomparsa negli Inferi, cioè la morte. Con ciò la figura doppia di Demetra e Persefone costituiva per tutti i Greci un ampliamento e un approfondimento indispensabile della figura di Gea. Divinità doppia particolarmente presente ad Atene in quanto titolare del celebre santuario di Eleusi, cui accorrevano da tutto il mondo conosciuto le persone che, facendosi iniziare ai misteri, intendevano sperimentare di persona una prima morte e un primo oltre-morte (fig. 4).

Madri e figlie di Atene

Cosa sappiamo delle madri e delle figlie di Atene? In realtà pochissimo. La poesia antica canta il passato eroico, il dramma si serviva delle stesse figure e delle stesse vicende per insegnare al proprio pubblico a distinguere il bene dal male: con le lacrime quando si trattava di tragedie, con il riso quando erano drammi satireschi o commedie. Ma anche i testi storici, filosofici e retorici restano assai laconici quanto alla vita quotidiana dei cittadini normali e ancor più delle loro compagne. Siamo ciononostante in grado di farci un'idea di come funzionasse una città-stato come quella dell'Atene classica. Ad aiutarci sono le informazioni su Solone, uno dei maggiori legislatori della Grecia arcaica, vissuto a

cavallo del 600 a.C.: di lui conosciamo alcuni provvedimenti e, soprattutto, tramite i frammenti superstiti della sua opera poetica, anche lo spirito e le motivazioni. A Solone risale la sistemazione interna della città-stato di Atene che, seppur modificata da periodiche riforme, era ancora in vigore ai tempi di Aristotele.

La base di questa sistemazione erano gli *oikoi*, letteralmente le case, cioè praticamente le singole famiglie. Gli *oikoi* erano retti da un *pater familias* con poteri quasi illimitati su tutti i membri della famiglia e nutriti dalla terra: da quanto erano in grado di produrre i terreni dell'Attica. Era dovere del *pater familias* garantire l'equilibrio fra la terra e la famiglia: assicurare da un lato la continuità dell'*oikos* da una generazione all'altra, evitare dall'altro che la terra non arrivasse più a sostenere la crescita della famiglia. Ciò spiega il fatto che il numero dei figli legittimi, e con ciò dei cittadini aventi pieni diritti per far funzionare le istituzioni della *polis*, fosse limitato e che, accanto ai figli legittimi esistesse una categoria numerosa di abitanti con diritti parziali, i cosiddetti *nothoi*. Madri dei figli legittimi erano le spose legittime: figlie di famiglie riconosciute, proprietarie di una porzione di terra attica. La legittimità dei figli doveva venir riconosciuta con riti appositi la prima volta poco dopo la nascita, ma convalidata successivamente a intervalli regolari fino all'età matura. Con questo era possibile, se indicato, escludere figli cadetti in eccedenza dai diritti di eredità e garantire che la terra a disposizione continuasse a bastare. L'idea innovativa di Solone era stata, dando rilievo alla figura di Efesto, di attribuire dignità al lavoro commerciale e artigianale, e con ciò dare modo ai figli in eccedenza, quelli senza terra, di nutrirsi senza essere costretti a emigrare. Il sistema delle legittimazioni convalidate permetteva, viceversa, nel caso che i figli legittimi venissero a mancare – il che avrebbe messo in pericolo la continuità della famiglia – di legittimare figli *nothoi*, nati nello stesso *oikos* da compagne non sposate. Il sistema soloniano prevedeva dunque fin nello stesso *oikos* varie categorie di donne fra cui anche categorie, come quella delle etere, delle compagne d'arte e dell'evasione erotica, il cui prototipo mitologico era Afrodite, per le quali la maternità restava un'eccezione di difficile gestione. Non per caso il dramma antico pullula di nascite segrete e di madri travagliate.



4 Rilievo votivo da Eleusi. 440-430 a.C. Persefone, Tritolemo, Demetra. Atene, Museo Nazionale 126 (da BORBEIN 1995, pag. 135)

Cosa concludere da questo breve discorso sulle madri e sulle figlie, immaginate e reali, del mondo classico? Penso che risulti evidente come le tante, diverse e complementari figure di madre e di figlia della mitologia non siano invenzioni arbitrarie perché rispecchiano la realtà vissuta e la molteplicità dei fenomeni. La prima delle madri, la più importante, origine di tutte le altre, restava però la Madre Terra: che sosteneva e nutriva le famiglie, e con le famiglie lo Stato; ma su cui, nell'interesse del singolo e della comunità, bisognava guardarsi dal pesare.

BIBLIOGRAFIA

BORBEIN A. H. 1995, *Das alte Griechenland: Geschichte und Kultur der Hellenen*, Monaco.

FURTWÄNGLER A., REICHHOLD K. 1904-1932, *Griechische Vasenmalerei: Auswahl hervorragender Vasenbilder*, Monaco.

KUNZE M. 1992, *Der Pergamonaltar*, Mainz.

LIMC - *Lexicon iconographicum mythologiae classicae* 1981-1999, Zurigo.

NOTE

1. Testo della conferenza pubblica tenuta a Bologna presso l'Aula Magna di Santa Lucia il 10 maggio 2007, nell'ambito del ciclo "Madri" organizzato dal Centro Studi "La permanenza del Classico".

Ringrazio vivamente Elisa Ferroni e Silvia Hertig (Archäologisches Institut der Universität Zürich) per avermi procurato le immagini qui riprodotte.